

Quattro banditi armati e incappucciati irrompono nella Galleria all'ora di chiusura e puntano dritti su cinque opere prescelte. Furto su commissione o per un riscatto?

Asportate quattro tele e un altare dopo che i custodi erano stati immobilizzati. Fuga in autostrada con una potente auto. Le indagini del nucleo speciale dei Cc

Rapina al museo Estense di Modena

Velazquez e Correggio i pittori «preferiti» dal commando

Armati e incappucciati per rubare opere d'arte, ieri pomeriggio quattro rapinatori hanno fatto irruzione nella Galleria Estense di Modena bloccando i custodi e trafugando tele di Correggio, Velazquez e Guadagni e un trittico opera del pittore del '500, El Greco. Per le Belle arti nazionali il danno è immenso. Le opere difficilmente collocabili sul mercato. Non c'era alcun allarme collegato con la questura.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FULVIO ORLANDO

MODENA. Sono andati a colpo sicuro. In quattro, incappucciati con passamontagna e armati di pistola, hanno fatto irruzione nella galleria Estense, all'ultimo piano del palazzo dei musei. Era il primo giorno di riapertura dopo un lungo periodo di chiusura per restauri. Era quasi l'ora di chiusura, le 18.30. Dei cinque custodi presenti (in quel momento, nella galleria non si trovava alcun visitatore), quattro sono stati immobilizzati ed è il quinto a essere costretto ad accompagnare uno dei rapinatori nelle sale prescelte.

Non hanno avuto esitazioni: obiettivi erano i cinque «pezzi forti» della galleria. Le tele sono state accuratamente smontate dai supporti e arro-

late mentre per il piccolo trittico è bastato rompere la teca di vetro che lo proteggeva e rinchiuderlo su se stesso. Hanno così preso il volo il ritratto di Francesco I D'Este dipinto da Velazquez (eseguito nel 1638), due opere dell'autore del 700 Francesco Guardi, raffiguranti rispettivamente l'isola di San Giorgio Maggiore e Piazza San Marco e una Madonna col bambino dipinta dal Correggio nel 1557. Quanto al trittico, raffigurante scene bibliche, si tratta di un'opera eseguita da El Greco nel 1567. Il valore del «pacchetto» è ovviamente da considerare inestimabile.

La dinamica dell'episodio, il fatto che chi ha agito abbia scelto quadri collocati in sale diverse e in posizioni tra loro distanti, induce a pensare che si sia trattato di un furto su commissione. Il critico e storico dell'arte, Federico Zeri, ritiene invece che chi ha effettuato la rapina abbia in mente «di chiedere un riscatto» poiché si tratta di opere di inestimabile valore (soprattutto i quadri di Velazquez e del Correggio) «invece di tanto sono note» e troppo «rischioso acquistarle per tenerle per sé». Comunque le mani che si sono posate su tele e dipinti hanno agito con perizia e senza indiscrezioni. A poco o nulla è servito il sistema d'allarme, non collegato con la questura, che pure si è regolarmente attivato. I quattro rapinatori hanno avuto il tempo di fuggire verso l'autostrada a bordo di un'auto scura di grossa cilindrata lasciando dietro di sé le uniche testimonianze dei sorveglianti aggrediti. Polizia e carabinieri, avvertiti dai custodi stessi telefonicamente a rapina conclusa, sono giunti pochi minuti più tardi. Sul posto si è recato anche il questore di Modena, Gaetano Gili.

La Galleria Estense, fondata dalla Corte trasferitasi a Modena da Ferrara nel 1598, è tra le prime in Italia per importanza, raccogliendo tra l'altro opere di Tintoretto, Guercino, Dosso Dossi. Proprio la tela di Velazquez rappresentava l'opera più preziosa della sezione della pinacoteca dedicata ai pittori stranieri. Assieme alla galleria, nello stesso palazzo dei Musei sono ospitati i musei Archeologico, d'Arte Medievale e Moderna e risorgimentale, oltre alla grande Biblioteca Estense.

A partire da questa mattina del «caso» si occuperanno il nucleo tutela del patrimonio artistico dei carabinieri e il Procuratore della Repubblica Giuseppe Tibis. I carabinieri in particolare, che sono modo di occuparsi di una rapina di opere d'arte nel dicembre del 1988, quando un commando assaltò il museo della Fondazione «Famiglia Piccolo di Canavola» a Capo d'Orlando, uccidendo il custode e trafugando un'ottantina di opere d'arte, parte delle quali sono state ritrovate due anni dopo nascoste nel deposito di un ricettatore napoletano. Ora si teme che le tele e il trittico rubati a Modena possano prendere immediatamente la strada dell'estero diventando introvabili.



Il trittico di El Greco trafugato dal museo di Modena

Le «schede» nelle carceri
Il prof. Visco ai giovani psi «Il test obbligatorio non aiuta a prevenire l'Aids»

I giovani socialisti vogliono che la legge sull'Aids venga rivista, proprio sul punto che riguarda la riservatezza concessa ai sieropositivi, quando si scontra con il diritto alla vita. Ma ad esprimere dubbi sull'utilità del test obbligatorio nelle carceri o per accedere ad alcuni lavori è proprio uno degli esperti invitati dai giovani socialisti, il prof. Visco. La Consulta nazionale Aids chiede le dimissioni di De Lorenzo.

CINZIA ROMANO

ROMA. I giovani socialisti respingono l'accusa di voler ghettizzare i malati di Aids e ricordano che appena un mese fa si sono pronunciati contro lo screening di massa. Ma spiegano a chiare lettere che la legge sull'Aids va rivista, proprio per quanto riguarda la riservatezza concessa ai sieropositivi. Dichiarano di non «aver certezze, ma di voler discutere apertamente dei loro dubbi». Da dritto al punto Luca Josi, 25 anni, genovese, segretario del movimento giovanile socialista. Parte parafasando lo spot ministeriale contro il virus Hiv, «se lo conoscete lo evitate. Quindi se non lo conoscete non lo evitate, semplifica Josi, dichiarando che il diritto alla riservatezza in alcuni casi si scontra con quello alla vita, «per cui proponiamo di considerare la possibilità di comunicare al partner sano di un sieropositivo, i potenziali rischi a cui va incontro. Non si fermano qui. Si domandano se non sia utile il test per i carcerati, per i soldati di leva, per poter esercitare alcuni lavori, come ad esempio il cuoco, per le donne incinte. A spiegare ai giornalisti la discussione che i giovani socialisti vogliono aprire nel paese, anche due esponenti del Psi, Rossella Artioli, vicepresidente della commissione Affari sociali della Camera, e Gabriele Renzulli, responsabile Sanità, che ne condividono i dubbi e l'iniziativa. Con loro, c'è anche il professor Vincenzo Visco, virologo, primario dell'ospedale romano Spallanzani e membro della Commissione contro l'Aids. Visco, dovrebbe dare una sorta di avallo scientifico all'iniziativa, ed invece raffredda gli entusiasmi.

Visco non può fare a meno di notare «che il diritto alla riservatezza si può anche vedere, ma se si rivela efficace per prevenire e restringere l'espansione del virus. E nei casi da voi sollevati non ne ha». Spiega con lucidità: nelle carceri a cosa servirebbe lo screening obbligatorio? Una volta stabilito chi è sieropositivo e chi no, cosa succe-

Sospesi il commercio e gli interventi per 90 giorni, si attendono le decisioni della Fda
Al bando i seni al silicone in Italia
De Lorenzo vieta tre tipi di protesi

Vieta per 90 giorni i seni al silicone in Italia. La decisione del ministro della Sanità arriva dopo la sospensione degli interventi in Usa decretata dalla Fda. De Lorenzo, però, ha messo al bando solo tre tipi di protesi: quelle in cui il silicone potrebbe entrare a diretto contatto con l'organismo. Ma i medici polemizzano: «È solo una guerra fra le ditte produttrici. In 40 anni non abbiamo mai avuto problemi».

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Niente seni al silicone in Italia, almeno per 90 giorni. Il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, ieri ha sospeso, con un decreto, la commercializzazione e l'utilizzazione di alcune protesi mammarie. Due settimane fa la Food and Drug Administration, l'ente governativo statunitense che vigila sulla qualità di alimenti e farmaci, aveva proibito di effettuare trapianti di protesi per 45 giorni, invitando le industrie a sospendere la produzione. Secondo la Fda il

silicone potrebbe causare «disordini nel sistema immunitario e nei tessuti connettivi». In attesa che gli Stati Uniti stabiliscano l'effettiva pericolosità della sostanza, anche De Lorenzo ha deciso di sospendere alcune protesi: quelle che contengono il silicone nella parte esterna della protesi, a più diretto contatto con l'organismo. «Avendo sentito il parere del Consiglio Superiore della Sanità - ha detto De Lorenzo - ho ritenuto di dover procedere con immediatezza a recepire

quanto proposto in un decreto. Si eliminano comunque dal mercato solo quelle protesi che sono oggetto di ulteriori valutazioni. Le protesi vietate sono circa l'80% di quelle comunemente utilizzate perché meno costose e più efficaci. Si tratta di protesi ripiene di gel di silicone a parete unica mono o pluristratificata; ripiene di gel di silicone rivestite esternamente di poliuretano (una sostanza simile al silicone); protesi a doppia camera con la parte interna ripiena di soluzione fisiologica (di solito acqua salina) e quella esterna di gel di silicone. Il pericolo, ancora non accertato, è che la protesi si rompa e la sostanza irrompa nell'organismo con danni gravi per la salute. Negli Usa l'intervento della Fda è stato sollecitato dalle denunce di donne che si sono ammalate dopo l'intervento manifestando perdita di capelli, arrossamenti al viso e al petto e in alcuni casi anche disturbi al sistema im-

munitario. In Italia, però, «casi del genere non si sono mai verificati e i maghi della plastica giurano che in 40 anni il silicone non ha mai causato problemi. Penso che la sospensione di alcuni tipi di protesi sia soltanto l'effetto di una guerra commerciale fra le ditte produttrici - dice Salvatore Inzillo, aiuto primario della divisione di chirurgia plastica all'ospedale di Roma S. Camillo. Se il silicone è veramente pericoloso allora dovrebbero vietare tutti i tipi di impianti anche quelli per il mento o per le braccia. In 40 anni l'unico problema è stato quello della formazione della capsula, una reazione naturale dell'organismo all'inserimento di un corpo estraneo che però a volte si indurisce e diventa fastidiosa. Ma è vero che esiste il rischio di una rottura della protesi che libererebbe la sostanza nel corpo? «No. È vero che le protesi si possono rompere a causa di un urto violento o di un lento degrado - dice Inzillo -

ma anche in questo caso il silicone non potrebbe entrare a diretto contatto con l'organismo perché c'è sempre la barriera protettiva formata dalla capsula». Non ci sa quante donne in Italia si sono sottoposte all'intervento. Secondo l'Assobio-medica, l'associazione che raggruppa le imprese che operano nel settore, sono circa seimila le protesi messe in circolazione ma c'è anche chi parla di 500mila impianti. Le protesi vengono tutte importate dall'estero ed è proprio sulla qualità di questi materiali che si concentrerà l'attenzione del governo. «Una commissione di esperti studierà il problema anche dal punto di vista della qualità dei materiali - ha detto il prof. Niccolò Scuderi, direttore della cattedra di chirurgia plastica dell'università La Sapienza di Roma - per lo più provenienti dal Brasile e dal Giappone, sui quali sino ad oggi si avevano poche conoscenze tecniche».

Esperimento antitraffico
Firenze, il sindaco s'appella agli automobilisti e in 15 mila lasciano l'auto

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

FIRENZE. Senza auto per un giorno. Sembra impossibile, eppure qualcuno a Firenze ci ha provato e ieri ha accettato l'invito dell'amministrazione comunale a rinunciare, se possibile, ad utilizzare la vettura privata e a optare per i mezzi pubblici o alternativi. L'iniziativa, puramente promozionale e non obbligatoria, non ha avuto risultati clamorosi ma una quota di automobilisti ha davvero speso i propri. Calcoli del tutto approssimativi e da verificare dicono che ieri sono mancate all'appello 15 mila auto, circa il 10% di quel «parco macchine» che ogni giorno si riversa nelle strade di Firenze, la città per cento per cento motorizzata d'Italia. Mentre a Roma, a Milano, a Torino, ci si arrabatta con le targe alterne o sistematicamente furbesche le centraline di rilevamento dello smog, a Firenze i cittadini sono diventati cavie di un esperimento mai tentato prima. E forse, se gli amministratori non avessero di recente rimediato una tremenda figuraccia proclamando «e revocando immediatamente dopo un divieto generale di circolazione, la quota degli appiedati per un giorno sarebbe stata superiore. Fu vera gloria? Secondo il sindaco Giorgio Morales sostanzialmente sì, ma senza esult clamorosi o miracolistici. «Può darsi che, anche quando disporremo delle centraline di rilevamento antismog ripeteremo l'esperimento - annuncia il sindaco - Questa è stata una specie di prova generale

che indica una strada nuova e originale da percorrere, quella della persuasione e della corresponsabilità». Ma gli amministratori di Palazzo Vecchio hanno poco da insegnare. Nonostante non manchino progetti e finanziamenti la città non dispone ancora di una rete di rilevamento dell'inquinamento atmosferico. «Non basta fare appello alla buona volontà e al senso di responsabilità dei cittadini - dice Graziano Cioni, del Pds, ex assessore al traffico - padre della grande zona blu - se poi non si dimostra la volontà di atti amministrativi concreti». In questi giorni il Pds fiorentino ha lanciato una campagna di raccolta delle firme per chiedere agli amministratori di decidere alcuni provvedimenti che si possono attuare subito e con poca spesa come l'allargamento e il prolungamento orario della zona a traffico limitato, l'istituzione di corsie preferenziali e protette per il mezzo pubblico, l'uso metropolitano della ferrovia. Ieri mattina in piazza Signoria l'Alfa ha presentato una serie di bus «alternativi» e alcuni prototipi: un modello elettrico, bus a metano, biodiesel, a diesel in cui il gasolio viene emulsionato con acqua. Per un giorno sono rimasti occupati gli autisti degli assessori comunali e provinciali, che hanno rinunciato all'uso dell'auto blu. Il sindaco Morales si è spinto perfino, pensando a prendere l'autobus.

L'Alta corte sulle pensioni
Hanno diritto a reversibilità anche le vedove sposate da meno di 2 anni

ROMA. L'età non conta chi si sposa a ottant'anni ha gli stessi diritti di chi lo fa a diciotto. Per questo la prima sentenza del '92 della Corte costituzionale ha dichiarato illegittima una norma sul trattamento pensionistico di agenti e rappresentanti di commercio (articolo 20 quinto comma, della legge n.12 del 1973). Il trattamento pensionistico erogato dall'Enasarco escludeva la pensione di reversibilità nel caso che il matrimonio fosse avvenuto dopo il settantaduesimo anno di età e fosse durato meno di due anni. Un modo come un altro per dare una boccata d'ossigeno alle casse degli enti previdenziali spesso in pessime condizioni. Ma la Corte costituzionale ha dato torto all'Enasarco e ragione a Giustina Nen e al pretore di Padova al quale si era rivolta per rivendicare i suoi diritti nei confronti dell'ente. Il pretore che la sollevato la questione di legittimità aveva trovato la norma in contrasto con l'articolo 3 della costituzione e con i principi di tutela del matrimonio e dell'istituto familiare. Anche per i giudici costituzionali il matrimonio «è e deve rimanere frutto di libera scelta della persona umana, attendendo ai diritti intrinseci ed essenziali della persona umana e delle sue fondamentali istanze. In conclusione, scrivono i giudici, esso si sottrae ad ogni forma di condizionamento - indiretto, o ancorché eventualmente imposto all'origine dall'ordinamento».

Respinta, invece l'eccezione di incostituzionalità mossa dal tribunale di Torino alla legge 392 sull'equo canone nella parte che prevede la possibilità per l'inquilino sfrattato per morosità di pagare tutto l'arretrato se il proprietario gli intenta un giudizio ordinario, mentre esclude che l'inquilino versi il dovuto durante il procedimento sommario di sfratto.

Lancetti non parteciperà alle future sfilate romane e anche Gattinoni si mette in forse
Polemiche in passerella a Roma
Troppi principianti firmano l'alta moda

Le sfilate romane di alta moda finiscono tra le polemiche. Lancetti annuncia che non parteciperà alle future manifestazioni della capitale e anche Gattinoni mette in forse la sua presenza. Cos'è che non è andato nei quattro giorni di sfilate? Innanzi tutto la sede «alberghiera», inadeguata e ristretta. In secondo luogo troppi esordienti, modelli poco professionali e scarsa cura dei particolari.

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Finisce tra le polemiche la quarta e ultima giornata d'alta moda a Roma. Che rischia di essere l'ultima sotto molti punti di vista: dopo le defezioni annunciate di Rocco Barocco e Irene Galitzine, Lancetti non conferma la sua presenza nei futuri catenoni romani e Gattinoni mette in forse la sua. La lista dei grandi assenti, che già comprendeva Valentino, Ferré (chiamato da Dior a migliori destini stilistici di quelli italiani), Versace e Mila Schön, rischia dunque di aggiungersi irrimediabilmente. Un fenomeno che Giuseppe Della Schiava, da un anno e mezzo presidente della Camera della moda e organizzatore delle sfilate a Roma e Milano, non riesce ad arginare. I motivi? Nella capitale resta annoso

il problema della sede: da anni viene promesso uno spazio esclusivo per le sfilate e si continua ad arrangiarsi. Quest'anno è saltata all'ultimo momento la prescelta Galleria nazionale d'arte moderna e si è rifugiato sulle consuete soluzioni «alberghiere», Grand Hotel e Plaza. Affogati da problemi di organizzazione delle sfilate in spazi ristretti, tagliando fuori gli ospiti e la stampa (come è successo per Fürstberg), costringendo a un nomadismo estenuante chi voleva seguire da vicino i defilé. La camera della moda ribatte che la manifestazione ha avuto ugualmente il suo successo: dodicimila presenze, 350 giornalisti, 150 fotografi italiani, 150 giornalisti e 60 fotografi stranieri, mentre oggi Cossiga stesso ri-

ceverà una delegazione di stilisti e il direttivo della camera della moda al Quirinale. A fatica, tra ritardi e passerelle discutibili, è emersa la donna che l'alta moda immagina per i mesi primaverili ed estivi. Una donna-fiore, vestita di «petali» d'organza e gonfi morbidamente a corolla. Illuminata da colori delicati, rosa cipria e verde mela, ma anche tanto bianco e pastelli impressionisti. Sempre femminile, mettendo bene in mostra le gambe. E talvolta anche di più. Troppo. Al punto da far scoppiare un'ulteriore polemica che ha sottolineato violentemente le scelte organizzative. Troppi esordienti e stilisti poco «roditi» per riempire i vuoti dei grandi assenti, modelli poco professionali che sostituiscono le top. E un grido d'allarme che scopre un dilagante provincialismo e una volgarità diffusa fra le passerelle. Ma se è mancato il *decor*, non è certo per qualche seno al vento (non andavano forse a petto scoperto le damigelle del '700, inseguendo i dettami dell'ultima moda?). Piuttosto sono i particolari, come una calza vistosamente smagliata, l'abito che svela magagne ad ogni (barcollante) passo, l'assenza inquietante dell'elaborazione,

ad essere le spie di una decadenza di stile. Quanto alla trasgressione, alla voglia di lanciare messaggi oltre il vestito, potremmo rifletterci sopra se fosse graffiante ed estrema, magari - poniamo per assurdo - ispirata a Gènet. Il guaio è che i giovani postulanti della nuova scandalosità adottano modelli ricavati dai soap-operas televisivi. «Easy come, easy gone», cioè è fatto in fretta e in modo approssimativo, sparisce con le stesse modalità. Non resteranno negli annali dell'alta moda le sfilate sculture, né verranno considerati capi d'alta moda (né acquistati come tali) modelli di dubbio gusto. Ma allora perché affiancare stilisti esordienti, senza selezionarli accanto alle grandi firme? Se lo è chiesto a ragione veduta Lancetti, che dichiara di non voler più comparire nel cartellone delle sfilate romane. «Non sono contrario ai giovani - ha detto - perché hanno bisogno di avere delle chances, come le ho avute io ai miei esordi, ma la selezione è d'obbligo». Della stessa opinione è Fausto Sarli, che ricorda come a Palazzo Pitti negli anni '50 e '60 gli esordienti venivano scelti con estrema cura dall'organizzatore, il marchese Giorgini, e messi ai margini

delle sfilate. In modo da permettere ai compratori e alla stampa specializzata di «scegliere se rimanere ad assistere. «Non è onesto - continua lo stilista - mandare in passerella dei ragazzi allo sbaraglio, senza dar loro il tempo di maturare. Affiancati subito agli stilisti affermati, è stato condannarli a critiche impietose. In questo mestiere occorrono anni di esperienza, si devono fare degli errori, perché solo da questi si può imparare. Però un conto è farli in penombra e un altro è compierli sotto la luce piena dei riflettori. Se ne andrà anche lei da Roma? «No, ho tanto di quel lavoro in Italia che non ho bisogno di andare altrove. Se si lavora bene, i clienti si trovano. Il vero problema è il disinteresse del governo nei confronti dell'alta moda e della sua promozione: in Francia si preoccupano di salvaguardare la loro immagine all'estero e sponsorizzano i loro settori più di prestigio. Da noi, l'istituto per il commercio all'estero, un tempo sensibile sotto questo profilo, ora si fa pagare e sono solo le industrie che accettano per esportare i loro prodotti. L'alta moda resta a casa e con essa la possibilità di conquistare spicchi di mercato oltre confine».



Modelli di alta moda ieri a Roma